

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 158 del 16 maggio 2007

Seguito della discussione della proposta di legge: Franceschini ed altri: Norme in materia di conflitti di interessi dei titolari di cariche di Governo. Delega al Governo per l'emanazione di norme in materia di conflitti di interessi di amministratori locali, dei presidenti di regione e dei membri delle giunte regionali (A.C. 1318-A) (Esame e votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, della questione pregiudiziale di merito e della questione sospensiva).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Franceschini ed altri: Norme in materia di conflitti di interessi dei titolari di cariche di Governo. Delega al Governo per l'emanazione di norme in materia di conflitti di interessi di amministratori locali, dei presidenti di regione e dei membri delle giunte regionali.

(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva - A.C. 1318-A)

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Ronconi ed altri n. 1, Maroni ed altri n. 2, Elio Vito ed altri n. 3 e 4 e Bocchino ed altri n. 5 (*vedi l'allegato A - A.C. 1318 sezione 1*), la questione pregiudiziale di merito Elio Vito ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 1318 sezione 2*) nonché la questione sospensiva Elio Vito ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 1318 sezione 3*).

Ricordo che si procederà dapprima all'esame e alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito e quindi, all'esame e alla votazione della questione sospensiva. A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del Regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà a due distinte votazioni, una sulle pregiudiziali di costituzionalità ed una su quelle di merito.

Il deputato Ronconi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

MAURIZIO RONCONI. Signor Presidente, signori membri del Governo, la proposta di legge in esame si pone in contrasto con gli articoli 2, 3 e 51 della Costituzione. In particolare, l'articolo 51, che garantisce uguale accesso dei cittadini agli uffici pubblici e alle cariche elettive, confligge con l'articolo 11 del provvedimento, che definisce le incompatibilità...

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad un comportamento tale da consentire al deputato che sta parlando di svolgere il suo intervento. Mi riferisco, in particolare, alle persone che parlano in piedi ad alta voce, le pregherei di raggiungere i loro posti e di non disturbare, almeno eccessivamente. Deputato Ronconi, prosegua pure.

MAURIZIO RONCONI. In realtà, l'articolo 11 del provvedimento individua i criteri di carattere generale ed anche quantitativi, per le incompatibilità, prescindendo invece da valutazioni concrete

sul conflitto di interessi.

Il combinato disposto dell'articolo 11 e degli articoli 12 (separazione di interessi), 13 (effetti dell'invito all'opzione) e 15 (disciplina del *trust* cieco), obbligando gli imprenditori all'alienazione delle loro attività imprenditoriali, pone gli interessati in una situazione di debolezza contrattuale, determinando un vantaggio per i potenziali acquirenti.

Signor Presidente, le chiederei di invitare l'Assemblea a fare silenzio perché ho difficoltà a proseguire il mio intervento.

PRESIDENTE. Deputato Ronconi, lei ha perfettamente ragione. Per favore, invito nuovamente tutte le deputate e tutti i deputati a prendere posto e a consentire a chi parla di svolgere il proprio intervento.

MAURIZIO RONCONI. Colleghi, gli articoli 11, 12, 13 e 15 determinano un vantaggio per i potenziali acquirenti, violando così gli articoli 3 e 41 della Costituzione in quanto alterano le posizioni di parità tra i concorrenti e, quindi, la garanzia della concorrenza in un regime di libero mercato.

In questa proposta di legge vi è una norma tale per cui il possesso di patrimoni, di ricchezze, pone al cittadino la scelta tra rinuncia al proprio patrimonio o alla carica elettiva, determinando così una violazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Noi dell'UDC abbiamo inoltre riscontrato la violazione dell'articolo 41 della Costituzione che sancisce il principio della libertà di iniziativa economica privata, penalizzando in modo particolare - questo lo riteniamo uno dei punti più importanti e più negativi di questa proposta di legge - alcune categorie di cittadini rispetto ad altre. L'articolato di questa proposta di legge, in modo particolare, danneggia gli imprenditori, i liberi professionisti e i lavoratori autonomi. L'utilizzo dello strumento del *blind trust* per le imprese di proprietà dell'eventuale membro di Governo è in contrasto con l'articolo 42 della Costituzione, che tutela il diritto di proprietà, nonché con l'articolo 43 che disciplina il trasferimento coattivo di imprese in mano pubblica qualora ricorra un interesse generale. In realtà, in questa proposta di legge il trasferimento dell'impresa non è determinato da motivi di interesse generale, ma esclusivamente dalla situazione oggettiva dell'interessato.

Si ravvisa poi una violazione dell'articolo 76 della Costituzione con riferimento alla genericità dei criteri di delega previsti dall'articolo 21 del provvedimento; in particolare, si riscontra, in materia di conflitti di interessi di amministratori locali, un'obiettiva genericità nei criteri di delega al Governo, perché ad esso viene lasciato un margine di discrezionalità troppo ampio.

Si ravvisa, inoltre, una violazione dall'articolo 81 della Costituzione rintracciabile nell'articolo 21 del provvedimento che attribuisce funzioni complesse alla costituenda *authority*, che imporranno elevate spese per lo svolgimento delle sue attività, senza indicazione dei mezzi per provvedere alle stesse. Infine, la creazione dell'*authority*, che esprimerà valutazioni politiche sul conflitto interessi dei membri del Governo che saranno chiamati ad optare fra la carica politica o l'alienazione del patrimonio, stravolgerebbe, con legge ordinaria, l'attuale quadro dei rapporti tra organi costituzionali, dato che la istituenda *authority* non è organo costituzionale.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, per questi motivi il gruppo dell'UDC chiede di non procedere all'esame del presente provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*).

PRESIDENTE. Il deputato Cota ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Maroni ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, il gruppo della Lega Nord Padania nel corso dell'esame del presente provvedimento in Commissione ha tenuto, come ricordavo in sede di discussione sulle linee generali, un atteggiamento di attesa, perché sperava che dalla discussione stessa...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Mi rivolgo, in particolare, a coloro che rivendicano attenzione quando parlano i quali dovrebbero, a loro volta, prestarla agli altri quando sono questi ultimi a parlare.

ROBERTO COTA. Il gruppo della Lega Nord Padania sperava che dalla discussione potesse uscire un testo che, in qualche modo, risolvesse il problema del conflitto di interesse.

Pensiamo infatti che il problema debba essere affrontato e risolto dal Parlamento, anche per non lasciare alla sinistra, o ad altre forze politiche, lo strumento, da utilizzare costantemente, per affermare che chi governa non ha la legittimazione per poterlo fare. Malgrado tale aspettativa, il risultato dei lavori della Commissione si è rivelato non solo insoddisfacente ma anche inaccettabile dal punto di vista politico, perché la proposta di legge, frutto del lavoro della Commissione, si caratterizza per un furore ideologico e per una volontà punitiva, non soltanto nei confronti di una persona, ma addirittura della rappresentanza politica, vale a dire della possibilità per alcuni cittadini di presentarsi alle elezioni e di essere eletti.

Abbiamo presentato, «tecnicamente», la pregiudiziale di costituzionalità, perché la proposta di legge in esame viola una serie di articoli della Costituzione, come ha sostenuto anche il presidente della Consob, Lamberto Cardia, durante l'audizione svolta in Commissione. Il presidente Cardia ha chiaramente affermato che nella proposta di legge si riscontrava la violazione degli articoli costituzionali relativi alla proprietà privata.

Nella questione pregiudiziale in esame abbiamo evidenziato gli aspetti del provvedimento in contrasto con la Costituzione. Per quanto riguarda tutte le disposizioni relative alla incompatibilità cosiddetta generica e alle incompatibilità specifiche (che farebbero scattare l'obbligo del *trust* cieco) si riscontra certamente la violazione di principi legati al diritto di proprietà privata, poiché si tratta di normative che comportano una vera e propria spoliazione dei beni.

Si riscontra, altresì, la violazione degli articoli 3 e 51 della Costituzione, in ordine alla possibilità, per tutti i cittadini, di presentarsi alle elezioni, di essere eletti in Parlamento o anche in enti locali. Un'altra caratteristica del testo in esame è che le norme in esso contenute estendono, seppur con modalità diverse, l'applicazione della legge anche agli amministratori locali. Mi chiedo, allora, in che modo un imprenditore - non solo Berlusconi, che evidentemente si vuole colpire con la proposta di legge in questione - anche di medie dimensioni possa rivestire la carica di sindaco della propria città se è costretto in determinate situazioni, avendo un patrimonio maggiore di 15 milioni di euro, a spoliarsi dei propri beni e a conferirli ad un *trust* cieco. Nessun imprenditore di medie dimensioni, che ha lavorato tutta una vita per costruire il proprio patrimonio e la propria azienda, è disponibile a spogliarsi dei propri beni. Personalmente, ritengo che uno Stato che chiede ad un soggetto di spoliarsi dei propri beni, non è democratico perché agisce con i metodi del vecchio KGB. Tutto ciò è contenuto nel provvedimento in esame, anche nella parte in cui l'individuazione delle incompatibilità (che comportano l'impossibilità di ricoprire cariche di Governo e di amministratore locale) è riferita ad attività imprenditoriali, o di altro genere, relative anche ai familiari e ai conviventi. In tal modo, oltre ad avere introdotto le coppie di fatto in questo provvedimento, date il «la» ad un'azione di *intelligence* degna del KGB, con il compito di ricercare gli affetti di coloro i quali ricoprono cariche di Governo.

Nel testo in esame però non è previsto nulla in tema di conflitti di interesse relativi, ad esempio, alle cooperative, agli intrecci esistenti tra istituzioni e cooperative e tra banche e istituzioni. Voi, inoltre, non toccate minimamente la parte relativa ad alcune attività professionali: i magistrati, ad esempio, oggi possono candidarsi alle elezioni, conservando il proprio posto, in spregio ad un principio costituzionale che sancisce l'imparzialità. Infatti, una volta eletti in Parlamento, possono legiferare su materie per le quali invece dovrebbe vigere il principio della separazione dei poteri. Però, nel testo che è oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea, questo aspetto del conflitto di interessi non viene affrontato.

In conclusione, signor Presidente, pensiamo che non si debba procedere all'esame del presente provvedimento per i motivi che abbiamo illustrato nella pregiudiziale. Siamo disponibili a dare il

nostro apporto costruttivo in sede di discussione dei singoli articoli, ove evidentemente si abbandoni l'approccio di tipo ideologico e strumentale, che non possiamo proprio accettare. Vogliamo affrontare il problema di cui si discute e vogliamo risolverlo, ma non accettiamo il furore ideologico e l'uso strumentale dell'attività legislativa per colpire avversari politici o determinate categorie (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il deputato Boschetto ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali di costituzionalità Elio Vito ed altri nn. 3 e 4, delle quali è cofirmatario.

GABRIELE BOSCHETTO. Presidente Bertinotti, signor Ministro, signori sottosegretari, colleghi deputati, soprattutto colleghi della maggioranza, vi prego di ascoltare le nostre parole. Oggi è un giorno fondamentale nella storia della Repubblica. Se verranno respinte, come temiamo, le nostre pregiudiziali si verificherà una rottura democratica.

Mai ho visto una proposta di legge così infarcita di problemi costituzionali e di sicure situazioni di incompatibilità costituzionale. Credo che se la proposta di legge in esame sarà approvata, essa non verrà firmata dal Presidente della Repubblica e, comunque, sarà immediatamente censurata dalla Corte costituzionale. Occhio, quindi, a quello che facciamo oggi; attenzione!

Noi chiediamo di rivalutare tutta una serie di posizioni, di ridiscuterle, di arrivare alla conclusione di questo provvedimento, quanto meno per quanto riguarda la Camera, in termini diversi da quelli finora esposti. Perché dico questo? Principalmente, perché si sottrae al circuito democratico la situazione relativa al Presidente del Consiglio e ai membri del Governo.

C'è un articolo fondamentale nella nostra Costituzione, l'articolo 1, che, come ben ricordiamo e come sempre dobbiamo ricordare, afferma che la sovranità appartiene al popolo. In questa proposta di legge, invece, si vuole inserire tra la sovranità del popolo - tra la possibilità del Parlamento di esprimere la fiducia o la sfiducia nei confronti di un Governo o di un singolo membro di esso - un'*authority*. Noi deleghiamo ad un'*authority* le scelte che possono portare alla decadenza del Presidente del Consiglio e dei membri del suo Governo. Si badi che non è possibile realizzare questa riforma perché quando si parla di un Presidente del Consiglio, che non decade sul piano letterale, ma vede tutti i propri atti resi nulli e inefficaci a seguito della pronuncia dell'*Authority*, in sostanza dichiariamo una decadenza per mano di persone che non entrano e non sono nel circuito parlamentare. Anzi, sono espressione di una parte, perché i cinque membri dell'*Authority* saranno espressi due dalla maggioranza e due dall'opposizione, ed il presidente sarà nominato di comune accordo tra i Presidenti delle Camere che, lo ricordo, in un determinato periodo politico apparterranno allo stesso schieramento politico.

Per di più, i membri di tale *Authority* durano in carica sette anni! Pertanto, una volta eletti dai due rami del Parlamento (ma il presidente è nominato dai Presidenti delle Camere d'intesa tra loro) si troveranno ad operare ancora quando in ipotesi sarà cambiata la maggioranza, potendo influenzare, esercitando un forte condizionamento in termini di scelte, le cariche di Governo nominate dal Presidente della Repubblica ed espressione della maggioranza eletta dal popolo, in un nuovo momento politico!

Ma si può fare ciò? Si può sostenere che ci avete «graziato» perché non avete stabilito l'ineleggibilità? Non è, anche questa, un'ineleggibilità sostanziale?

Pensiamo al nostro amato presidente Silvio Berlusconi, che si candida a fare, per così dire, il deputato di Milano sapendo che non potrà accedere a cariche di Governo né, tantomeno, diventare Presidente del Consiglio! Noi potremmo presentare quell'uomo, quel grande uomo, sotto questo profilo, senza che l'elettorato possa neppure conoscere i risultati di una libera competizione elettorale!

Capite a che punto state arrivando? Nel momento in cui una coalizione vincerà le elezioni, chiederete ad un'*authority* di sospendere il Presidente del Consiglio, di rendere nulli e inefficaci i suoi atti, in sostanza, di «mandarlo a casa»! Cosa succederà nel nostro Paese? Non lo sappiamo! Ma abbiamo tutto il timore della risposta che una domanda di questo genere può comportare!

Ascoltateci! Tornate sul percorso parlamentare, fate in modo che sia una Commissione (o un Comitato) parlamentare ad occuparsi dei conflitti di interesse, a valutarli, a tentare il possibile per risolverli e infine, dinanzi ad una situazione grave di conflitto, costringere il Presidente del Consiglio, i Ministri o i Sottosegretari a confrontarsi con le Assemblee parlamentari sulla base dell'articolo 94 della Costituzione e di un'eventuale mozione di sfiducia!

Sappiamo quanto pesino, nel contesto politico e nell'opinione pubblica, comportamenti che possano generare conflitti di interessi! In occasione della piccola questione sorta sui *decoder*, abbiamo visto come sia stato pregnante l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha escluso la sussistenza del conflitto soltanto per la minimezza degli interessi di cui era titolare un congiunto del Presidente del Consiglio, ma è stato tanto il clamore! Se si creasse una situazione di forte conflitto di interessi, il Parlamento potrebbe accertarne la sussistenza, l'opinione pubblica ne sarebbe avvertita e una mozione di sfiducia potrebbe essere attivata; tutto si svolgerebbe in un contesto parlamentare! Non perdiamo, dunque, la possibilità di seguire questa linea, che è l'unica via democratica possibile! Non diteci che l'uomo politico può scegliere se fare o non fare politica, perché questa non sarebbe una libera scelta! Somiglierebbe, piuttosto, a quanto accadeva nel secolo d'oro in Spagna, quando ai condannati veniva detto di scegliere tra l'impiccagione o la garrota! Non sono scelte, sono imposizioni! Non potete proseguire su questa logica «espropriativa» del conflitto di interessi preventivo, che lede le libertà di impresa, le libertà professionali e gli interessi economici di tutti! Una tale logica farà sì che potranno accedere alla politica soltanto i funzionari di partito, i «nullafacenti», i disonesti e non gli uomini migliori del nostro contesto sociale e civile! Ascoltateci fino in fondo, soprattutto voi, amici dell'opposizione!

PRESIDENTE. Deputato Boschetto, la invito a concludere.

GABRIELE BOSCHETTO. Vi prego di chiedere al relatore, presidente Violante, e ai vostri componenti del Comitato dei nove di riflettere, soprassedere e tornare a discutere in Commissione per poi riunirci nuovamente dinanzi a lei, Presidente Bertinotti, dopo avere reso ragione di istanze democratiche fondamentali (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Il deputato Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Bocchino n. 5, di cui è cofirmatario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le cinque questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate sono tutte ampiamente e vistosamente fondate. Infatti, non saprei dire quali argomenti potrebbero essere avanzati in questa sede per contestare la mia affermazione, seppure ciò dovesse accadere. È sufficiente leggere i passi salienti del provvedimento in discussione per comprendere come più norme costituzionali vengano intenzionalmente e consapevolmente violate. Peraltro, il lavoro svolto in Commissione è stato approfondito, serrato e, mediante argomenti giuridici, pratici ed esemplificazioni piuttosto penetranti, è stato dimostrato quali possano essere le innumerevoli ragioni per le quali i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale rischiano di essere travolti.

L'onorevole collega intervenuto poc'anzi, peraltro con giustificabile partecipazione emotiva, ha illustrato un profilo di vera e propria emergenza democratica che può derivare da questo provvedimento, che estromette dal circuito parlamentare e, pertanto, dal contesto legittimante della sovranità popolare espressa mediante le elezioni, chi sia stato legittimato mediante un meccanismo di investitura e di permanenza nei poteri di Governo.

Onorevoli colleghi della maggioranza - ammesso che vi sia una maggioranza su questa proposta di legge -, tutto ciò dovrebbe impressionarvi perché, su questioni di tal genere, una volta si governa e un'altra si sta all'opposizione, una volta si è nella condizione di esercitare la tirannia del numero, un'altra si deve soccombere, anche con la consapevolezza di aver ragione. Pertanto, vi invito a riflettere fortemente sul profilo che è stato poc'anzi sottolineato in maniera vibrata ma documentata.

La questione pregiudiziale di costituzionalità che sto illustrando è tesa a richiamare l'attenzione di tutto il Parlamento sulla violazione degli articoli 41 e 51 della Costituzione. Laddove, infatti, si imponga all'imprenditore di spogliarsi dei suoi beni, andando incontro (certamente o con alta probabilità) ad un disastro e ad una destrutturazione dei propri interessi (peraltro, legittimi e legittimamente costruiti) è di tutta evidenza come si violi il bene dell'economia nazionale, costituzionalmente tutelato, e dell'economia di impresa, trattato in questo provvedimento con una superficialità davvero impressionante.

Inoltre, si viola anche il diritto di proprietà che non è secondario nella nostra Carta costituzionale, bensì costituisce uno dei principi fondamentali, certamente non subordinato ad altri. Per comprendere come vengano demoliti tali principi fondamentali, basta vedere le deboli argomentazioni sostenute avanzando similitudini con ordinamenti di altri paesi contemporanei, in particolare, relativamente al meccanismo del *trust*, e soprattutto del *trust* cieco, che comporta l'impossibilità totale, per il titolare di impresa, di partecipare, non dico alle decisioni singole, ma neanche alla sorte finale, complessivamente e strategicamente intesa, del proprio legittimo patrimonio.

Inoltre, vorrei fare una valutazione che investe gli aspetti costituzionali e anticipa quanto eventualmente verrà detto in sede di discussione sul merito del provvedimento. I cittadini sono scandalizzati, impressionati e preoccupati della formidabile «intrusione» di interessi privati - che, per fortuna, solo in rarissimi casi appartengono al titolare della carica di Governo -, dello scandalo e dello sconcio che si sta verificando nelle amministrazioni regionali, provinciali, locali, nelle ASL, nelle comunità montane e nelle aziende di servizi.

Si tratta di ambiti nei quali si registrano fenomeni quali la vittoria artefatta nelle gare e negli appalti, concorsi truccati, investiture reciproche fra amministratore ed amministrato; ma solo raramente si verifica che quel sindaco, o quel presidente della giunta regionale o quell'assessore, titolari di un proprio patrimonio, commettano la «grossolanità» di compiere atti del proprio ufficio che privilegino la propria posizione individuale e soggettiva. Ciò è sotto gli occhi di tutti; ove mai ciò accada, riteniamo che la magistratura sia pronta a compiere il proprio dovere per perseguire gli interessi privati in atti di ufficio.

Ma in realtà abbiamo a che fare con una giungla di interessi nella quale le sinistre sanno di avere la coscienza assolutamente non pulita, ormai in maniera consolidata. Di fronte a tale preoccupazione dei cittadini, che vedono come disparità di trattamento e interessi illeciti la facciano sistematicamente da padroni, noi e voi ci stiamo ponendo il problema di quel singolo proprietario di capitale, peraltro legittimamente detenuto e costruito, che possa in qualche modo esercitare delle influenze. Su cosa? Sulle regole del mercato? Sulla parità di condizione? Sul proprio titolo ad essere rappresentante del Governo?

In questo modo «violentate» il diritto, pur costituzionalmente riconosciuto, di tutti i cittadini a poter accedere alle esperienze e alle responsabilità di Governo; non danneggiate solo il «mitico» personaggio di cui continuiamo a parlare, a favore e contro, ma numerosi altri soggetti titolari di una attività imprenditoriale o addirittura di attività professionali che voi andate ad espellere e ad escludere dalla possibilità, costituzionalmente riconosciuta, di accedere alle cariche di Governo.

PRESIDENTE. Deputato Benedetti Valentini, concluda.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Concludo, Presidente. Si tratta di una violenza di carattere ideologico e politico, che non avete titolo ad esercitare e che, soprattutto, la Carta costituzionale vi inibisce dal porre in essere. A fronte di ciò commettete delle assurdità - non mi interessa se esse siano già presenti in alcune previsioni di legge vigenti - quale quella di imporre, non solo al titolare di cariche di Governo, ma anche al suo coniuge, ai suoi congiunti fino ad un certo determinato grado, l'obbligo di esporre la propria situazione patrimoniale. In tal modo si potrebbe verificare una situazione grottesca per la quale soggetti che potrebbero anche essere in conflitto di idee e di interessi con la persona titolare di cariche di Governo potrebbero invece

trovarsi addirittura assoggettati ad obblighi che non riguarderebbero le proprie scelte personali. Si tratterebbe di una situazione di disparità, anch'essa incostituzionale, che noi non potremmo avallare.

Concludo col dire che la linea di Alleanza Nazionale, serena e determinata, aliena da ogni e qualsiasi conflitto di interessi, ma assolutamente inflessibile nel tutelare la libertà dei cittadini, dell'impresa e del diritto di proprietà orientata a fini sociali e come tale tutelata dalla nostra Carta costituzionale, si riassume nello slogan «trasparenza, pubblicità, possibilità di controllo da parte della pubblica opinione democraticamente sovrana ma «no» all'esproprio, alla «svendita» forzata, alla violazione di diritti ugualmente nobili ai sensi della nostra Costituzione».

Quindi, grande e stringente potere di controllo dell'opinione pubblica sulla vicenda di ciascuno di noi e in particolare su chi assume e assumerà cariche di Governo; «no» alla prevaricazione dei diritti di chi legittimamente, con la sovranità popolare, può essere investito di tali funzioni. In questo senso, sosterremo fino in fondo la nostra questione pregiudiziale e voteremo a favore delle altre quattro presentate dagli altri gruppi di opposizione.

PRESIDENTE. Il deputato Leone ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di merito Elio Vito n. 1, di cui è cofirmatario.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, l'allucinante proposta di legge in esame, che oserei chiamare «eversiva», contiene una serie di criticità legate a norme che non solo non sono funzionali, ma che sono anche un ponderoso pungolo verso l'illogicità, sia dal punto di vista tecnico-giuridico sia da quello politico. La più macroscopica è stata già messa in evidenza da chi è intervenuto in precedenza e risiede proprio nella considerazione che il provvedimento in esame è sostanzialmente mirato, *in primis*, contro una sola persona: il capo dell'opposizione.

Guardate che non lo sostiene chi si trova da questa parte dell'Assemblea, ma lo dice la stessa proposta di legge. Basta soltanto leggere il comma 2 dell'articolo 12 per comprendere che è proprio come sto dicendo: si va avanti con questa urgenza per vedere approvata questa norma. Vi è incompatibilità, principalmente, nel caso in cui chi ha il controllo di imprese legate al settore pubblicitario intenda scendere in campo. Perciò, il provvedimento non è solo discriminatorio nei confronti di una tipologia di cittadini, che sono gli imprenditori cui viene preclusa la possibilità di fare politica, ma è ancora più discriminante nei confronti di una più ristretta - direi, addirittura, ristrettissima - categoria di imprenditori: quelli che, secondo questo fantasioso e antidemocratico provvedimento, casualmente si occupano delle materie di cui la sinistra ha sempre avuto terrore. Questa proposta di legge mira a colpire principalmente una persona: Silvio Berlusconi. Diciamolo apertamente, perché è stato detto apertamente in questa Assemblea da esponenti della maggioranza. Lo andiamo denunciando da sempre e - torno a ripetere - gli stessi esponenti più oltranzisti della sinistra hanno spesso fatto *outing*, dichiarando di desiderare la fine politica del capo dell'opposizione, che rappresenta sicuramente - questo è certo - oltre la metà dell'elettorato di questo Paese.

Una delle «perle» che voglio sottoporre a questo consesso è legata proprio all'Autorità preposta all'applicazione di questo provvedimento, la cui istituzione è connessa forse - lo dico anche a lei, Presidente - all'aumento dei costi della politica. Non si potevano usare le autorità già esistenti, così come previsto dalla legge Frattini; bisognava crearne delle altre. Proprio in questo periodo, in questi giorni, in cui si sta discutendo, facendo demagogia, sui costi della politica, noi andiamo ad istituire un'Autorità che costerà tantissimo allo Stato. Ma c'è di più! C'è anche una norma democraticissima: il Parlamento eleggerà i membri dell'Autorità, che resteranno in carica per una durata di sette anni. Guardate caso, nel momento in cui questa legislatura sarà finita, e ove mai questa nefandezza venisse approvata dal Parlamento, noi ci troveremo nella prossima legislatura, signor Presidente, con i membri dell'Autorità che controlleranno i futuri esponenti di Governo nominati da questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*)! Se questo non è un argomento che deve far pensare in merito al provvedimento, allora ditemi quali possono essere gli argomenti.

Stiamo anche andando avanti, con questo provvedimento, con un'altra solfa - una delle solite -, un ritornello cui ormai siamo abituati, ma cui state abituando anche il Paese. Parlo del fatto che all'interno di questa maggioranza c'è chi non condivide questa proposta di legge. Mi riferisco non solo al buon Clemente Mastella - proprio poco fa ha dichiarato che sia alla Camera sia al Senato si asterrà su questo provvedimento - ma mi riferisco a chi, gli oltranzisti dell'attuale maggioranza, non «dovrebbero» votare questo provvedimento perché troppo blando, perché colpisce poco Silvio Berlusconi. Lo volete morto! Questo bisognerebbe scrivere in questa proposta di legge per farla votare all'unanimità da parte di questa maggioranza. Quindi, una norma per abbattere l'avversario politico.

Questa legge sul conflitto di interessi finirebbe per colpire, come dicevo prima, la sensibilità, oltre che l'intelligenza, di tanti italiani, che non hanno niente a che vedere con la vostra sete di potere e di controllo totale sulla politica. Ma non è, come dicevo prima, una questione legata solo al fatto di collocarsi all'interno di una maggioranza, che si è data un ordine. Mi chiedo cosa mai possa determinare un Parlamento sovrano, eletto democraticamente in un Paese civile e moderno come l'Italia, di più stringente rispetto a quello che c'è in questa proposta di legge e che alcune frange dell'attuale maggioranza auspicano esserci.

Probabilmente una sola cosa, signor Presidente, solo l'instaurazione di un regime totalitario, da cui una certa sinistra non ha mai fatto mistero di essere attratta, risponderebbe forse una volta per tutte, e per la pace di tutti, alle esigenze di cui il provvedimento in esame già in parte comincia ad occuparsi. Dovremmo forse per legge bandire tutti coloro che hanno un certo reddito ed una certa posizione professionale dalla vita pubblica, solo per fare spazio ai funzionari di partito? Dobbiamo forse tornare all'eleggibilità o al voto per censo, magari al contrario? Dobbiamo forse tornare indietro? Dobbiamo forse fare quello che è venuto fuori dalla relazione del presidente Violante e dalla replica del Ministro Chiti, che ringrazio per l'attenzione, nel momento in cui sia da una parte che dall'altra di quella barricata si è detto chiaramente che dopo Tangentopoli è successo un fatto anomalo, è scesa gente in campo che nulla ha a che vedere con la politica e che deve ritenersi estranea ad essa?. Contrordine, compagni: bisogna far ritornare le istituzioni nelle mani dei mestieranti e dei funzionari dei partiti, bisogna far ritornare la politica nelle mani dei mestieranti. Caro presidente Violante, lei è da tanto tempo che è in quest'aula, è da tanto tempo che fa il mestiere della politica, naturalmente nel senso buono della parola. Se è questo che volete, noi lo ostacoleremo in tutti i modi. Ma non solo noi; ritengo che farà lo stesso anche chiunque altro in questa Assemblea ha un minimo di buon senso e di democraticità. Dimostrate una volta per tutte che in questo Paese quello che vi lega non è l'antiberlusconismo, ma un'ideologia, che forse non avete (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, se oggetto della discussione in relazione al conflitto di interessi fossero gli articoli 41 e 42 della nostra Carta costituzionale, cioè la proprietà privata, i suoi limiti, i modi in cui lo Stato può intervenire per espropriare, forse le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito in esame potrebbero essere seriamente discusse con qualche fondamento. Dico forse, perché ben conosciamo anche il limite che l'articolo 41 pone alla proprietà privata, ossia che dev'essere usata in funzione sociale.

Ma, onorevole Presidente, non è degli articoli 41 e 42, non è della proprietà privata che stiamo discutendo con la proposta di legge sul conflitto di interesse. Stiamo discutendo in verità dell'articolo 51 della nostra Carta costituzionale, della sfera politica del nostro Paese, delle istituzioni pubbliche: vogliamo cioè disporre, come richiede l'articolo 51, che l'accesso alle cariche pubbliche avvenga secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La proposta di legge in esame vuole dunque ottemperare alla nostra Carta costituzionale.

Inoltre, stiamo discutendo - e, caso strano, non c'è una sola pregiudiziale di costituzionalità che abbia accennato a questo - dell'articolo 97 della Costituzione, laddove si chiede che l'ufficio

pubblico sia esercitato secondo imparzialità. Ebbene, l'imparzialità non è data soltanto dai giudizi non di parte, ma anche dal non essere portatori di interessi di parte, cosicché l'esercizio dell'ufficio pubblico avvenga in maniera tale da rispettare l'interesse generale del nostro Paese.

In terzo luogo, trovo, signor Presidente, veramente sconvolgente e sorprendente, anche se in questa Assemblea non vi è stato fatto riferimento, il richiamo all'articolo 3 della nostra Carta costituzionale. Tale articolo afferma che non ci debbono essere discriminazioni per posizione sociale; tuttavia, onorevole Boschetto, con ciò si intende dire che occorre rimuovere gli ostacoli alla partecipazione alla gestione della cosa pubblica nel nostro Paese non agli esponenti del potere economico, ma ai lavoratori. Ritengo quindi abbastanza sorprendente che l'articolo 3 della Costituzione, che vuole elevare chi nel nostro Paese è debole economicamente e socialmente, venga richiamato per difendere chi già ha un'influenza sociale nel Paese stesso.

In ultimo, sottolineo che sono molto colpito - ho già avuto modo di sottolinearlo ieri in sede di discussione sulle linee generali - da una divisione culturale che attraversa questa Camera e che dobbiamo portare alla luce, come ha fatto l'appassionato intervento dell'onorevole Boschetto. Si tratta di una divisione culturale tra due concezioni: la democrazia maggioritaria e la democrazia costituzionale. Quando ascolto in quest'aula che è bene che esponenti del potere economico ed alti professionisti possano entrare in Parlamento possedendo grandi patrimoni e gestendo imprese (sia pure attraverso partecipazioni di controllo), perché il popolo li ha votati, e quindi, essendo stati votati dal popolo, essi si sentono legittimati, vi dico, signori colleghi dell'opposizione, che voi non state difendendo e portando avanti la democrazia costituzionale, ma una concezione maggioritaria e plebiscitaria della democrazia, come se il popolo votando legittimasse, al di là della legge, qualsiasi posizione.

Al contrario, noi dobbiamo affermare - e per questo respingeremo le pregiudiziali di costituzionalità e di merito che sono state presentate - una concezione costituzionale della democrazia, che è coniugata con lo Stato di diritto: vale a dire che la legge va rispettata da chiunque agisca nel nostro Paese, anche dai politici. Se infatti l'articolo 51 della Costituzione richiede che vengano stabiliti requisiti per l'accesso alle cariche pubbliche, nel momento in cui il Parlamento approva una legge, tale legge deve valere per tutti.

L'opposizione afferma infine che deve essere il Parlamento a decidere sull'esistenza del conflitto di interessi: deve essere la stessa maggioranza che esprime il Governo a delegittimare e a sanzionare il Governo stesso e i suoi esponenti. Questa concezione plebiscitaria e maggioritaria non ci appartiene: noi riteniamo infatti che la democrazia costituzionale sia oggi la salvaguardia dello Stato di diritto, ed è questo Stato di diritto che si vuole invece ledere (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quello che si sta svolgendo in quest'aula è un dibattito singolare, per la fragilità e la banalità ideologica delle argomentazioni che avete usato. Cominciamo dal richiamo all'articolo 42. La proprietà, nella Costituzione, non è più collegata ai diritti di libertà civile, né viene più definita «inviolabile», come faceva l'articolo 29 dello Statuto albertino, ma viene invece disciplinata fra i rapporti economici e con un esplicito rinvio alla legge ordinaria. Ed è esattamente questo che stiamo facendo, come afferma la Corte costituzionale: disciplina differente quando i casi sono da ritenersi ragionevolmente diversi. Dunque, colleghi del centrodestra, dov'è il contrasto con l'articolo 42 della Costituzione? Se contrasto c'è - ed anche clamoroso - è con l'articolo 29, ma dello Statuto albertino. Siete fuori tempo massimo di più di cent'anni!

Veniamo all'articolo 41: «L'iniziativa economica privata è libera». Per cui, gridate all'esproprio della possibilità per gli imprenditori di fare politica in prima persona! Anche in questo caso, siete rimasti indietro di oltre cento anni, alle costituzioni di fine Ottocento, che vedevano il mercato come il luogo dell'appropriazione e dell'accumulazione capitalistica. Dal secondo dopoguerra la

libertà di mercato è chiamata a convivere con obiettivi di giustizia sociale e di coesione economico-sociale, in un'evoluzione che continua fino ai nostri giorni, in cui le regole antitrust si traducono in limiti alla libertà economica e imprenditoriale, con lo scopo di tutelare la concorrenza tra le imprese. Ed è esattamente questo che stiamo facendo con il provvedimento in esame. Vi rendete conto di quanto siete vecchi, di quanto siete culturalmente e politicamente vecchi? Noi ci preoccupiamo, in maniera moderna, di definire il conflitto di interessi, anche in relazione all'alterazione delle regole di mercato dovuta all'eccessiva concentrazione economica e alla commistione con il potere politico.

La proposta di legge al nostro esame non solo non è in contrasto con i principi della cosiddetta Costituzione economica, ma ne è una forma di garanzia e di tutela straordinaria. Altro che cultura illiberale, altro che furore ideologico punitivo! Questa nostra proposta è diretta espressione della storia e della cultura dell'Occidente, di quella cultura del limite e della sua accettazione rispetto alla libertà naturale. Le civiltà producono disagio, proprio perché richiedono una rinuncia; per questo c'è un che di primitivo, un che di primordiale, nel vostro disagio a non voler accettare le regole, soprattutto le regole costituzionali.

Molto altro ci sarebbe da argomentare, ma non ho il tempo di farlo. Un'ultima osservazione relativa agli articoli 51 e 3 della Costituzione, sull'eguaglianza nell'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici. Dottrina e giurisprudenza consolidata leggono questi articoli in abbinamento con l'articolo 97, sul buon andamento e sull'imparzialità dell'amministrazione. L'imparzialità, collegandosi al principio di legalità, comporta una serie di regole della condotta amministrativa. Vediamone solo alcune, le più significative, stabilite dalla Corte costituzionale. Ricordo, al riguardo, due sentenze del 1977, con le quali si afferma che si deve evitare la coincidenza tra controllore e controllato, e la sentenza n. 344 del 1993 - la più importante, un anno prima della discesa in campo di Berlusconi - con la quale il legislatore è sollecitato a riformulare la legislazione vigente in tema di incompatibilità in quanto la normativa in vigore «appare ricca di incongruenze logiche e divenuta ormai anacronistica di fronte ai profondi mutamenti che lo sviluppo tecnologico e sociale ha prodotto nella comunicazione politica». Ripeto, «nella comunicazione politica».

Siamo nel 1993, e cade ogni velo. Il conflitto di interessi, colleghi del centrodestra, non riguarda solo i benefici economici, ma anche i poteri di influenza, e il contesto in cui si svolgono le elezioni è importante quanto il diritto di voto stesso. Dunque, chi esercita un'attività imprenditoriale in regime di concessione dallo Stato non può essere controllore e controllato. Stiamo dando esecuzione a previsioni della Corte costituzionale degli anni Settanta, Ottanta e Novanta, altro che legge contro qualcuno!

Un'ammissione, però, devo concederla. È vero, questa norma sull'incapacità assoluta per chi è titolare di una concessione rilasciata dallo Stato ha un ispiratore: è un filosofo tedesco di nome Karl, il quale sosteneva che una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione.

PRESIDENTE. La prego, deve concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Il cognome di questo filosofo non è però Marx, come a molti di voi sarebbe piaciuto, ma Popper. Colleghi del centrodestra, gli illiberali siete voi, e per questo, solo per questo, votiamo contro le vostre pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Belisario. Ne ha facoltà.

FELICE BELISARIO. Signor Presidente, colleghi, ormai non mi meraviglio più di nulla, né degli appelli accorati, né delle difese ad oltranza. Devo però cercare di riflettere io stesso - e, se possibile, sottoporre tali riflessioni alla vostra attenzione - sull'assoluta artificiosità delle pregiudiziali in esame. Stiamo cercando di introdurre una legge che metta tutti i cittadini nelle condizioni paritarie di poter concorrere, e quindi la nostra attenzione tende a far sì che il rispetto delle regole valga per

tutti.

Voler disciplinare l'accesso alle cariche di Governo per il gruppo dell'Italia dei Valori, sebbene sia ancora un passo insufficiente, è comunque necessario per evitare quei conflitti a cui abbiamo assistito nella scorsa legislatura e che potrebbero verificarsi non sul nome cui fa riferimento il collega, che stimo, onorevole Boschetto, ma in generale. Stiamo disciplinando una materia per oggi, ma soprattutto per il domani, e di ciò il paese dovrà esserci grato. In questo senso riteniamo che una legge debba essere chiara, perché non è vero che non si possano determinare scelte che influenzino negativamente la vita politica, economica, istituzionale del Paese, se chi esercita determinate funzioni è in posizione dominante in alcuni settori importanti dell'economia, della finanza, dell'editoria e comunque in settori rilevanti della vita e della società civile.

Questa non è una legge *ad personam* o *contra personam*; se così fosse, sarebbe contraddittorio quanto afferma qualcuno, cioè che si tenta di impedire a migliaia di persone l'accesso alle cariche di Governo. Delle due l'una: o lo impediamo a moltissime, e quindi mettiamo tutti sullo stesso livello, ovvero andiamo contro una sola persona. Cerchiamo di introdurre un sistema di livellamento che dia accesso a tutti, affinché nessuno possa agire governando facendo i propri interessi, quelli della sua parte politica o quelli di un suo gruppo o clan. Per tali motivi il gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori voterà in maniera convinta contro le pregiudiziali di costituzionalità che sono state presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Licandro. Ne ha facoltà.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Signor Presidente, sono francamente incredibili i toni e i contenuti di questo dibattito, spesso fuori luogo, offensivi, oserei dire illiberali, densi di un'autoritaria cultura aziendalista.

Con pacatezza vogliamo affermare che la Costituzione garantisce a tutti il diritto di concorrere alla vita politica del Paese, ma non il perseguimento di interessi privati a danno di quello generale, attraverso l'assunzione di cariche pubbliche. La Costituzione garantisce l'accesso alle cariche pubbliche, ma non la torsione delle cariche di Governo per avvantaggiare se stessi o i propri congiunti. La Costituzione garantisce la proprietà privata - certamente - ma anche la sua funzione sociale. La Costituzione garantisce a tutti l'accesso alle cariche pubbliche, ma non sancisce una democrazia censitaria e ciò, onorevoli colleghi della Casa delle libertà, non lo troverete mai nell'articolo 51, per quanto possiate forzare le vostre dubbie doti esegetiche. La Costituzione sancisce l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e la rimozione degli ostacoli che di fatto la impediscono. Ma tutto questo nulla c'entra con l'accesso alle cariche di Governo e anche volendo accettare il vostro piano di argomentazione, dinanzi, per esempio, ad un magnate con pervasivi ed enormi interessi economici e ad un qualunque altro cittadino, circa l'accesso alle cariche pubbliche non direi proprio che vi sia parità ed uguaglianza. L'ineleggibilità non rientra ancora nell'ambito di questa proposta di legge. Vorremmo che vi fosse e lavoreremo per questo.

L'ineleggibilità, nell'ordinamento giuridico italiano, è già prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 per chi svolge attività d'impresa in regime di concessione pubblica, ma nessuno - nessuno! - ha mai sollevato la questione di legittimità costituzionale di tale previsione. Essa è stata, piuttosto, disapplicata, grazie ad un'interpretazione capziosa della Giunta per le elezioni del 1994 (è però altra materia).

Dite che si tratta di una legge *contra personam*, che vuole colpire il leader dell'opposizione. Può anche darsi che sia così; non lo escludiamo perché, in effetti, non tante, su scala mondiale, possono essere le persone che posseggono tali e tanti rilevanti interessi economici e il controllo massiccio dei mezzi di comunicazione e, al tempo stesso, nutrono l'incoercibile desiderio di comandare, oltre che le proprie aziende, anche lo Stato.

Usate parole pesanti, toni gravi, fate ricorso ad una propaganda violenta, ci chiamate «eversori». Noi, con altrettanta «pacatezza», vi invitiamo a guardarvi intorno. Forse troverete pulsioni eversive, ma non dalla nostra parte. Dite che, se la proposta di legge in esame fosse approvata, ci sarebbe un

Parlamento di nullatenenti e di «sfigati». Che belle espressioni! Una cultura oxfordiana. Che visione miserabile avete della democrazia e in quale conto tenete i vostri elettori, soprattutto quelli appartenenti agli strati popolari e a quelli più deboli!

Allora, a voi che, negli anni precedenti, avete fatto scempio della Carta costituzionale, dei suoi valori sottesi, persino dei principi fondamentali, a voi che avete tentato di stracciarne fino in fondo i dettati, con una mostruosa riforma respinta con un netto esito referendario dal corpo democratico di questo Paese, a voi non presteremo orecchio.

Da voi, insuperabili legislatori *ad e contra personam*, non accetteremo ipocrite prediche e, dunque, voteremo contro simili pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo dei Verdi voterà contro le cinque questioni pregiudiziali di costituzionalità e la questione pregiudiziale di merito e non ricambierà i gruppi del centrodestra rispetto al linguaggio usato in una discussione di carattere costituzionale, che mi pare non abbia fatto fare una buona figura dal punto di vista dei loro argomenti.

Ho sentito parlare di furore ideologico, di rottura democratica, di atto eversivo ed incostituzionale, di nefandezza e di regime totalitario. Questo è il linguaggio costituzionale che è stato utilizzato dai colleghi esponenti del centrodestra nell'illustrare le pregiudiziali di costituzionalità da loro presentate.

Ripeto che non li seguiremo su questo terreno. Rimaniamo aperti ad un confronto politico, istituzionale e costituzionale che, dopo la bocciatura di tali pregiudiziali e della successiva sospensiva, continuerà in quest'aula con tempi ampi, come lei, signor Presidente, ha giustamente disposto.

Poiché, leggendo accuratamente queste pregiudiziali, ho visto citare una serie di articoli della Costituzione, in alcuni casi totalmente a sproposito (ve ne sono due, addirittura, che citano l'articolo 43, che ovviamente non è assolutamente pertinente), vorrei, molto brevemente, rovesciare il ragionamento e spiegare perché la proposta di legge in esame (come tutte emendabile e perfettibile nel lavoro parlamentare) nel suo impianto non è solo pienamente condivisibile, equilibrata e rigorosa, ma è anche pienamente coerente con una serie di principi costituzionali, che voglio sinteticamente ricordare.

L'articolo 3 della Costituzione non ha soltanto un primo comma (sacrosanto), ma ha anche un secondo comma, che riguarda la necessità, per la Repubblica, di rimuovere le disparità. Quale disparità più grave e più grande vi è se non quella rappresentata nelle cariche di Governo dal conflitto di interessi?

L'articolo 51 della Costituzione, che è ripetutamente evocato nelle pregiudiziali e che io invoco positivamente, certamente parla di uguaglianza nell'accesso alle cariche, ma quale più grave violazione alle condizioni di uguaglianza esiste, se non il conflitto di interessi?

L'articolo 54 della Costituzione, collocato nel titolo IV della prima parte, intitolato «Rapporti politici», è un articolo di pari importanza, rispetto al quale la proposta di legge in esame a me pare pienamente coerente: non intendo che essa sia perfetta, poiché siamo alla vigilia di un esame parlamentare che potrà anche migliorarla e correggerla.

L'articolo 97 della Costituzione, che il collega Bressa ha giustamente ricordato, afferma i principi del buon andamento e dell'imparzialità dell'azione amministrativa, che rappresentano i principi fondamentali rispetto ai quali è necessario rimuovere i conflitti di interesse. Lo stesso discorso vale per l'articolo 98 della Costituzione.

Rilevo che tutte le cinque questioni pregiudiziali fanno riferimento anche agli articoli 41 e 42 della Costituzione, che rappresentano la cosiddetta Costituzione economica, mentre ribadisco la estraneità dell'articolo 43 in materia. Vorrei, inoltre, ricordare, a chi evidentemente non li ha letti bene e con attenzione, che gli articoli 41 e 42 al primo comma si riferiscono rispettivamente alla

libertà di iniziativa economica e alla proprietà privata - sono sacrosanti! - mentre al secondo comma si pongono limiti e condizioni proprio all'esercizio di questi due principi fondamentali, che vanno riconosciuti, ma anche regolati.

Da ultimo, signor Presidente, vorrei segnalare a lei e ai colleghi che i presentatori di queste cinque questioni pregiudiziali di costituzionalità forse avrebbero dovuto scriverle un po' meglio [*Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

MAURIZIO RONCONI. Arrogante!

MARCO BOATO. La questione pregiudiziale di costituzionalità Vito ed altri n. 4, di Forza Italia, termina addirittura ...

PRESIDENTE. Deputato Boato, concluda.

MARCO BOATO. ... parlando della violazione di una lunga serie di fondamentali articoli della Costituzione e recita: «... il titolo I e il titolo II della parte prima della Costituzione, che disciplinano rispettivamente Parlamento e Governo». Invece, il titolo I e il titolo II della parte prima riguardano rispettivamente i rapporti civili ed etico-sociali. Ci troviamo, pertanto, dinnanzi ad un errore clamoroso. Nella parte seconda della Costituzione, il titolo I riguarda il Parlamento, ma il titolo II riguarda il Presidente della Repubblica, mentre il titolo III riguarda il Governo. Siamo in pieno analfabetismo costituzionale! Anche questa è una ragione per cui, pacatamente, ma fermamente, voteremo contro queste pregiudiziali [*Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Capotosti. Ne ha facoltà.

GINO CAPOTOSTI. Onorevoli colleghe e colleghi, è indubbio che, se in passato il problema della democrazia e dello Stato è stato rappresentato dalla separazione dei poteri, oggi il problema è la regolamentazione del conflitto di interessi. Tale regolamentazione consiste nel prendere atto che esistono poteri diversi rispetto a quelli istituzionalizzati, i quali, interagendo tra loro in modo non corretto, possono influenzare il buon andamento delle istituzioni e, quindi, condizionare l'intera vita democratica della nazione.

In questo senso, ritengo che ci sia una valutazione unanime e comune, tanto che è stata già emanata una legge che in parte disciplina i casi di conflitto di interessi, la cosiddetta legge Frattini. Giudichiamo tale intervento normativo non esaustivo o per lo meno recante già oggi elementi di criticità in negativo, che necessitano un superamento. Prendiamo atto, quindi, del testo all'esame questa Assemblea, cui noi abbiamo voluto contribuire, nella discussione in Commissione, con una serie proposte emendative, che però non abbiamo visto recepite.

Si tratta di un testo che noi oggi vediamo lesionato: è presente, infatti, una serie di *vulnus*, anche se per la verità non così gravi come denunciato dall'opposizione, da coloro che hanno presentato le questioni pregiudiziali. Non credo sia così alto il livello di deficienza, cioè di mancanza, di questa proposta di legge. Tuttavia, riteniamo che essa possa e debba essere assolutamente migliorata. In questo senso, quindi, abbiamo presentato una serie di emendamenti che mi auguro saranno posti all'attenzione dell'Assemblea e dalla quale mi auguro possano essere recepiti.

Non si capisce, ad esempio, perché non possa essere l'Autorità antitrust ad adempiere alla funzione di vigilanza. È piuttosto difficile comprendere la necessità, la natura o, quanto meno, l'entità del tetto patrimoniale. Notevoli possono essere le riserve intorno all'istituzione di un *blind trust* a un soggetto non scelto dal conferente e a lui addirittura ignoto. Rimando al momento dell'esame degli emendamenti la discussione sul merito.

Prendo per buone le affermazioni del Ministro Chiti e le molte agenzie di stampa circolate in queste

ore. Viene detto che il testo è migliorabile e che c'è la volontà di definire un testo di legge che sia, in buona sostanza, ciò che deve essere: una normativa al servizio del Paese, non rivolta contro un soggetto, né contro un altro in particolare, ma che sia funzionale allo svolgimento della vita democratica.

Certo, si può essere maliziosi, perché è facile registrare atteggiamenti politici di convergenza assoluta, quantomeno tra i maggioranti, della maggioranza e dell'opposizione, in ordine a temi precisi - penso, ad esempio, alla legge elettorale - e non sappiamo se questa convergenza sia portata avanti nell'interesse generale, perché non abbiamo cognizione del testo che si sta formulando, né possiamo averla, visto che l'incrocio è trasversale.

Registriamo che lo stesso tipo di convergenza e di confronto e lo stesso proposito di dialettica nella crescita dell'interesse generale non sembrano sussistere per quanto attiene alla proposta di legge sul conflitto di interessi, ossia un provvedimento fondamentale - torno nuovamente alla mia premessa - per l'esercizio e la disciplina della democrazia occidentale compiuta e, quindi, per la difesa delle istituzioni e dei cittadini, a prescindere dal loro reddito, dal loro lavoro, dal luogo di nascita o dalla regione di residenza - lo ripeto - al fine di perseguire un principio di uguaglianza sostanziale, compiuto e definito.

Mi rivolgo al Presidente Violante, il quale in una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa ha riferito che Mastella si astiene e che ha una perplessità sulla legge elettorale: no, Mastella ha espresso un pensiero politico che condivido.

PRESIDENTE. Deputato Capotosti, concluda.

GINO CAPOTOSTI. Concludo, Presidente. Per quale motivo si trova la *concordia omnium* su un tema che, tutto sommato, non è di così rilevante stringenza e si verifica questo scontro totale in tema di conflitto di interessi?

PRESIDENTE. Deve concludere.

GINO CAPOTOSTI. Annuncio, per vincolo di maggioranza, il voto non negativo, ma di astensione, del gruppo dei Popolari-Udeur, sia alla Camera sia al Senato, su questo provvedimento. Aspettiamo, nel corso della discussione e dell'esame degli emendamenti, uno sviluppo che speriamo possa essere utile a tutto il Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, credo che, dopo la dichiarazione di chi mi ha preceduto, la legge sul conflitto di interessi non passerà al Senato. L'UDEUR ha dichiarato la propria astensione, quindi è inutile che stiamo qui a discutere: la maggioranza farebbe bene a ritirarlo e a votare, come facciamo noi, a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Prima che la proposta di legge venga ritirata, ovviamente anche noi, come gli altri gruppi, vogliamo esprimere la nostra opinione: dopo tanto parlare, a proposito ed anche a sproposito, delle leggi *ad personam* delle quali si sarebbe macchiato il precedente Governo, con i cosiddetti nuovi padroni del vapore dell'Unione siamo di fronte alle leggi *contra personam*, provvedimenti cioè studiati per colpire l'avversario o gli avversari politici, per renderli meno influenti ed anche ricattabili nelle loro libertà parlamentari.

La domanda che ci poniamo è la seguente: è costituzionale una legge in base alla quale un avvocato non può fare il Ministro della giustizia, un medico non può fare il Ministro della sanità, un militare non può fare il Ministro della difesa? È mai possibile che quando scegliamo la nostra compagna o il nostro compagno dobbiamo vedere il suo stato patrimoniale, perché se dovesse essere una donna facoltosa non possiamo più fare politica? Vi sono numerosi esempi in questo campo. Può essere costituzionale una legge di questo tipo? No, per principio non può essere costituzionale!

A questo gioco, solo apparentemente moralizzatore, noi socialisti del Nuovo PSI, che siamo nati quando era in vigore lo Statuto albertino - per rispondere al collega de L'Ulivo: certo e ne andiamo fieri, abbiamo visto il nascere di tutte le dittature e sappiamo a cosa portano - siamo contrari per principio ad un provvedimento di questo tipo sul conflitto di interessi.

La strada di colpire l'avversario per legge al fine di renderlo più debole o di costringerlo a vita privata non ci piace e ci ricorda un periodo triste e drammatico della nostra storia nazionale, precisamente dal 1925 al 1926 quando, per ridurre al silenzio o all'asservimento gli avversari, Mussolini emanò leggi speciali con le quali preparò l'avvento dello Stato totalitario. Con la creazione di tribunali speciali per la difesa dello Stato e il ripristino della pena di morte, con una mozione che dichiarava decaduti per legge i deputati aventiniani e socialisti calava così definitivamente il sipario su ogni parvenza di lotta legale.

Il richiamo storico può sembrare ardito e forte ma serve ad una riflessione sul mantenimento della legalità nella lotta politica e nell'assunzione della responsabilità parlamentare. È nostra convinzione, se non si vuole intraprendere strade pericolose, quella di restare con fermezza e dignità coerenti con il dettato democratico della Costituzione e non calpestarlo, perché anche in questo caso è la guida più sicura e illuminante per le decisioni che stiamo per assumere in nome del popolo italiano. Nelle culture comuniste si è iniziato a discriminare gli omosessuali, la proprietà privata è diventata un furto, si è intervenuti contro le libertà, si sono adottate leggi speciali contro ogni criterio democratico di giustizia e, infine, sono sorte le orrende dittature che hanno segnato per sempre col sangue lo scorso secolo, compresa l'Italia (le Foibe, il «triangolo della morte»).

Il vero conflitto di interessi per noi socialisti è rappresentato dai giudici che si mettono in politica e da quei tribunali che condannano amministratori che sono esponenti di una sola parte e favoriscono i partiti amici e la loro conseguente occupazione del potere: in questo modo si sono consumati i *golpe* mediatico-giudiziari, si sono cancellati i grandi statisti e i partiti storici della prima Repubblica e si è portata in Parlamento e al Governo una pletora di nani e ballerini che hanno fatto scivolare l'Italia dalla serie A alla categorie dilettanti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIO BARANI. Concludo, signor Presidente. Il vero conflitto di interessi sono le cooperative rosse, che vedono qui presenti a difendere i loro interessi coloro che sono stati loro dipendenti e adesso i loro figli, i loro fratelli e le loro mogli continuano a lavorare in queste cooperative e il Ministro Bersani fa le leggi *ad personam* (*Applausi dei deputati del gruppo DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie - Partito Socialista-Nuovo PSI*)...

PRESIDENTE. Deputato Barani, deve concludere.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, le dà fastidio?

PRESIDENTE. No, semplicemente ha finito il suo tempo.

Ha chiesto di parlare il deputato Angelo Piazza. Ne ha facoltà.

ANGELO PIAZZA. Signor Presidente, parlo a nome di un gruppo parlamentare che, pur avendo già espresso sul testo talune perplessità, che non mancheremo di formalizzare in emendamenti, ha anche espresso un giudizio complessivamente favorevole sull'impianto del provvedimento. Le nostre perplessità non significano, ovviamente, incostituzionalità: noi voteremo contro le pregiudiziali, ritenendo, anzi, che il testo sia perfezionabile e vada discusso, che occorra sedersi attorno ad un tavolo e valutare insieme eventuali miglioramenti. Il Paese, però, ha bisogno di una disciplina, che già esiste in tanti altri Paesi. Vogliamo che questa disciplina sia la più efficace, la più utile, la meno punitiva e dannosa possibile per chicchessia. È quest'ultimo il nostro obiettivo.

A nostro avviso, l'intero testo non è incostituzionale, perché è vero che esistono principi

costituzionali come la libertà di impresa e il diritto di proprietà, ma esistono anche principi costituzionali che attengono alla legittimità, alla correttezza e alla trasparenza dell'azione amministrativa e dell'azione di Governo.

Chiediamo a tutte le forze politiche di valutare serenamente quali miglioramenti possiamo apportare insieme ad un testo che, comunque, non è incostituzionale. Voteremo, quindi, contro le pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Ronconi ed altri n. 1, Maroni ed altri n. 2, Elio Vito ed altri n. 3 e n. 4 e Bocchino ed altri n. 5.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Elio Vito ed altri n. 1.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge

Prendo atto che il deputato Buontempo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo ora all'esame della questione sospensiva Elio Vito ed altri n. 1.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, nella discussione potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Il deputato Bruno ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Elio Vito ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, sapevamo che l'Assemblea avrebbe sicuramente rigettato le questioni di pregiudizialità che avevamo presentato in tema di incostituzionalità del testo perché - e qui mi rivolgo soprattutto al presidente Violante e al collega Boato - quando si invita al dialogo e alla collaborazione, come ripetutamente avviene in questa sede e anche fuori, non si può dichiarare alla stampa che, se il testo venisse modificato e non approvato, il presidente Violante si dimetterebbe. Non è corretto! Lo ha affermato un parlamentare, l'onorevole Licandro: si può leggere il suo intervento di ieri esattamente a pagina 58 del resoconto stenografico. Il collega Boato non può ricordare, poi, per raggiungere la maggioranza in Assemblea, che, a una certa pagina del programma elettorale del Governo Prodi, era previsto esattamente il conflitto di interessi che avrebbe comportato la decadenza, il *blind trust* e quanto segue.

Non è che non vogliamo partecipare alla dialettica, al gioco che voi vi proponete di fare, ma c'è un limite oltre il quale non è possibile andare, caro presidente Violante e caro Presidente della Camera, perché, se è vero tutto quello che è stato dichiarato ieri, che vi è una grande incomprensione da parte dell'Assemblea per quanto attiene al problema della decadenza, come da lei sottolineato, in ordine alla questione del *blind trust* e, quindi, dell'accesso a una legislazione straniera, dovremmo avere l'obbligo morale, etico e - direi - costituzionale di fermarci per comprendere esattamente dove stiamo andando, perché conosciamo bene i lavori dell'Assemblea e come essi si svolgono.

Se questi sono gli *input* che vengono dati dal collega Boato e dal Presidente Violante, o ci dichiarate veramente in questa sede che siete disposti a dialogare e apprendere quello che noi riteniamo di buono vi sia ancora da fare su questa proposta di legge, oppure la possiamo votare anche oggi stesso. Se, infatti, vi siete chiusi a riccio, ritenendo di superare i problemi di costituzionalità nel

modo - mi sia consentito - vergognoso in cui si è svolto il dibattito di oggi, vuol dire che non conoscete la Carta costituzionale. Le questioni pregiudiziali di costituzionalità di cui si discute sono di grandissima serietà, mentre qualcuno ha osato dire che esse rappresentavano delle artificiosità. In merito, si può anche dissentire, ma sottacere che un'Autorità terza possa stabilire la decadenza di un membro del Parlamento dovrebbe veramente far tremare i polsi a tutti, mentre invece lo si affronta con molta serenità.

L'introduzione di un sistema che tocca una delle più alte cariche dello Stato e che le più alte cariche dello Stato debbano sottostare ad un diritto straniero, quando abbiamo strumenti giuridici italiani, sono questioni che ritengo meritino un approfondimento. Presidente Violante, l'approfondimento ed il rinvio non lo chiediamo solo noi. La Casa delle libertà ritiene che il testo non sia maturo per l'Assemblea, ma la stessa posizione è sostenuta anche da tanti colleghi della maggioranza. Ad esempio, nella seduta di ieri l'onorevole Palomba del gruppo dell'Italia dei Valori ha affermato che sarebbe importante, per motivi chiaramente opposti ai nostri, rinviare il testo in Commissione, dove si potrebbero riprendere le fila del provvedimento in un senso condiviso da tutta l'Unione. Se preferisce, presidente Violante, le posso leggere tutte le dichiarazioni che a tale riguardo sono state fatte dai rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione. Lo stesso vale anche per il collega dell'UDEUR, il quale nel suo intervento svolto ieri l'ha sollecitata a chiedere il rinvio della proposta di legge in Commissione, e per il rappresentante dei Comunisti Italiani, onorevole Licandro, il quale ritiene che il testo della proposta di legge in esame non sia maturo per l'Assemblea.

Il problema, quindi, non è strumentale. Il problema è se si vuole veramente collaborare al fine di trovare una legge sostenibile in base al rispetto del nostro dettato costituzionale e della vostra maggioranza. Crediamo sia giusto affrontare il tema in esame anche su un binario diverso da quello da noi proposto e prospettato. Occorre, quindi, una riflessione da parte di tutta la Commissione e dell'Assemblea, alla quale va sottoposto un testo non dico condiviso, ma sul quale possano essere chiariti tutti gli aspetti di grandissima rilevanza che riguardano una materia così delicata per la democrazia del nostro Paese. Un tema così delicato non può essere affrontato nel modo in cui si è svolto oggi il dibattito sui rilievi di incostituzionalità.

Signor Presidente, chiedo, pertanto, che la questione sospensiva Elio Vito ed altri n. 1 venga messa ai voti, e sollecito soprattutto quei gruppi che ieri quasi all'unisono, escludendo la Margherita e i DS, hanno dichiarato che la proposta di legge debba ritornare in Commissione. Ciò consentirebbe anche di vedere se tali gruppi sono oggi coerenti con quanto hanno dichiarato ieri (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza Nazionale aderisce alla questione sospensiva in esame e la sostiene con il suo voto. È abbastanza presente al buon senso e alla percezione politica e istituzionale di molti di noi, e permettetemi di dire anche di molti di voi, che il provvedimento in esame sarebbe sospinto in avanti a forza inopportuna.

La vostra, colleghi della maggioranza, che volete ad ogni costo licenziare un testo, è la violenza dei deboli. È un classico! Quando ci si vede in qualche modo franare la terra sotto i piedi, quando ci si vede deboli e in minoranza nello scontro democratico e nel consenso dell'opinione pubblica - la storia si ripete spesso - si reagisce con atti di prevaricazione, sperando che vibrando colpi alla cieca si possa difendere la propria sopravvivenza.

Ciò è molto preoccupante. La questione sospensiva, che non pregiudica, in definitiva, la sorte del provvedimento, in qualche modo darebbe l'occasione di uscire da questo vicolo stretto che vi siete costruiti addosso all'intelligenza (alle spalle), al voto e alle vostre prerogative. La questione sospensiva in esame meriterebbe di essere accolta anche perché si incentra sulla istituzione di questa ennesima *Authority* sulla quale regnano le perplessità più gravi, non solo di noi dell'opposizione nazionale di centrodestra ma anche e soprattutto sul versante del centrosinistra.

Si tratta di discutere non solo il profilo gravissimo che vi è stato sottolineato, che ho chiamato di emergenza democratica, cioè di un'*Authority* che possa rovesciare un verdetto democratico popolare e defraudare il Parlamento della sua sovranità, ma anche dell'assurdità di una Autorità che, governando le sorti di questo strano percorso per sette anni, cioè al di là di una legislatura, venga eventualmente a confliggere - essendo politicamente targata ed avendo una determinata maggioranza - con quella che è la maggioranza democratica uscita dalle urne. Si tratta proprio di capire che tipo di Autorità si vuole istituire, tenuto presente che anche tra di voi non vi sono idee chiare, né tantomeno concordi. Qualcuno sostiene che si debba istituire un'Autorità a parte, deputata solo al governo dei casi di conflitto di interessi; altri (come il testo sembrerebbe aver sposato come tesi prediletta) di mettere insieme le funzioni di questa Autorità con quelle del già vigente e non so quanto funzionante e non so quanto utile e significativo Alto commissariato per la prevenzione e la repressione del malcostume e della corruzione (non mi ricordo neanche come si chiama perché il solo titolo è lungo più di due righe). Organismo quest'ultimo assurdo di per sé in uno Stato di diritto democratico, con una magistratura che deve vigilare. A mio avviso, è già un'assurdità, lo ripeto, avere un Alto commissariato per prevenire e reprimere il malcostume e la corruzione. Un'assurdità intollerabile per chi abbia senso dello Stato e senso del diritto e dell'etica pubblica. Che si debbano poi mettere insieme il conflitto di interessi con la corruzione, la prevenzione e la repressione del malcostume, è indicativo di una confusione di idee macroscopica ed assurda.

Non sono insensibile - voglio dire quest'ultima cosa - al fatto che l'Autorità regolatrice del mercato e della concorrenza verrebbe, ove fosse essa la depositaria di tutti i poteri anche relativi ai conflitti di interessi, ad accumulare un eccesso di poteri. Ciò potrebbe essere effettivamente un'anomalia tutta da studiare e da approfondire.

Per tali motivi sostengo che la richiesta di pregiudiziale sospensiva è assolutamente fondata. Tutti, su un versante o su un altro, siamo d'accordo che l'Autorità, strumento fondamentale chiamato a dirimere questo tipo di conflitti, nasce male, viziata da qualcosa di più di semplici dubbi, sicuramente inficiata al suo fondamento da un'assoluta incongruenza delle sue funzioni e dei suoi poteri. Mi sembra, quindi, giusto che noi e voi colleghi della maggioranza approfittiamo della questione sospensiva in esame, aderendovi, al fine di svolgere un approfondimento su questo tema fondamentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prendo atto positivamente, lo dico con sincerità, che, una volta bocciate le pregiudiziali di costituzionalità e di merito, il confronto su questa questione sospensiva sta avvenendo - lo dico con riferimento agli interventi svolti dai colleghi che mi hanno preceduto - con un tono diverso. Ringrazio il collega Donato Bruno dell'interlocuzione polemica, come è ovvio che sia in Parlamento, svolta nei miei confronti, ma che è comunque entrata nel merito delle questioni.

Desidero spiegare perché noi voteremo contro questa questione sospensiva che richiede un ulteriore periodo di sei mesi prima di procedere nell'esame di questa proposta di legge.

Riprendo dettagliatamente le obiezioni alle motivazioni proposte. In primo luogo, si sostiene che vi è stato un evidente scarso approfondimento e una fretta nel lavoro. A tale riguardo, ricordo che la proposta di legge Franceschini ed altri è stata presentata nel luglio 2006, che l'esame è iniziato nei primi giorni del settembre 2006 e che abbiamo lavorato in Commissione in sede referente per otto mesi, svolgendo fra l'altro decine di audizioni...

PRESIDENTE. Mi scusi deputato Boato. Insisto a chiedere ai deputati di liberare l'emiciclo, di prendere posto e di non parlare ad alta voce. Prego, deputato Boato, prosegua pure.

MARCO BOATO. In questi otto mesi abbiamo svolto, oltre che lunghissimi e pacati dibattiti, anche decine di audizioni con esponenti della dottrina di tutti gli orientamenti scientifici e culturali.

La seconda obiezione riguarda la istituenda Autorità di cui si propone, in alternativa, di attribuire i compiti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la cosiddetta Antitrust. Condivido l'apprezzamento per l'Autorità antitrust, ma ritengo che sommare la competenza sulla regolazione del mercato con quella sulla regolazione, per così dire, della politica, porterebbe ad una mostruosa concentrazione di potere, rispetto alla quale poco fa - do atto anche di questo - il collega Benedetti Valentini ha espresso alcune perplessità.

In terzo luogo, si afferma che la vigente legge Frattini ha dato buona prova di funzionamento, ma nel corso delle audizioni con i rappresentanti delle due Autorità, antitrust e di garanzia nelle comunicazioni, e nelle relazioni semestrali che abbiamo acquisito, abbiamo riscontrato decine e decine di rilievi critici rispetto all'attuazione e alla normazione contenuta in quella norma.

Da ultimo, si sostiene che dovremmo approfondire meglio la legislazione degli altri Paesi. A tale riguardo, ricordo che abbiamo svolto un esame accurato di tale legislazione in chiave comparativa, anche attraverso i dossier del Servizio studi e del Servizio biblioteca, e di ciò troviamo un'amplissima traccia nella relazione scritta presentata per l'Assemblea.

Credo di aver risposto in modo pacato e motivato rispetto alle ragioni prospettate per richiedere una questione sospensiva di sei mesi. Mi auguro che il confronto in questa sede possa svolgersi in maniera aperta e serena.

Dopo otto mesi di lavoro istruttorio svolto dalla Commissione affari costituzionali in sede referente, non c'è alcun motivo per rinviare l'esame del provvedimento di sei mesi.

L'Assemblea boccherà, credo, la questione sospensiva, e continueremo a svolgere un serio ed aperto confronto parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Capotosti. Ne ha facoltà.

GINO CAPOTOSTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarazione di voto. Spero che vengano esaudite le richieste di ulteriore approfondimento e dibattito emerse da più parti e che, a seguito della tornata elettorale che ci aspetta, si possa procedere ad una riflessione più ponderata.

Mi ricollego alle argomentazioni già svolte e dichiaro, rispetto alla questione sospensiva, il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, invito i colleghi parlamentari a riflettere su tre questioni che mi paiono fondamentali nella direzione dell'accettazione della sospensiva.

La prima riguarda il carattere stesso della proposta di legge, che il relatore, onorevole Violante, ha esplicitamente affermato essere non definitiva. Una proposta di legge rispetto alla quale, egli stesso, nella sua relazione, ha annunciato la possibilità di presentare successivi emendamenti.

Penso dunque che se si propone un provvedimento in Parlamento, con l'annuncio, da parte del suo primo proponente e del suo relatore, del suo carattere non definitivo, allora si può consentire un'ulteriore riflessione, affinché tale proposta acquisisca un carattere più definitivo e più organico. La seconda ragione riguarda, diciamo, un fatto politico che si è verificato sia nel corso della discussione sulle linee generali di ieri sia nel corso degli interventi e delle dichiarazioni sulle questioni esaminate quest'oggi.

Ieri abbiamo assistito ad una distinzione politica all'interno della maggioranza, in particolare attraverso l'intervento del rappresentante dell'Italia dei Valori, che con uno slogan finale ha riassunto la posizione del suo gruppo: «Meglio nessuna legge che questa legge», ha detto testualmente. Questo pezzo della maggioranza si è sgretolato, per così dire, da sinistra, rispetto alla necessità di intervenire non già sulla incompatibilità ma sulla ineleggibilità. Più o meno la stessa posizione è stata assunta ieri dal rappresentante del partito dei Comunisti Italiani che ha riproposto il tema della ineleggibilità, ritendo l'incompatibilità un elemento, un istituto, uno strumento troppo

debole, troppo morbido, troppo moderato.

Quest'oggi assistiamo alla separazione dell'Udeur, attraverso i due interventi, uno dei quali ha di poco preceduto il mio, che hanno annunciato il voto di astensione alla Camera per ragioni di merito della legge e non tanto sulla questione della sua costituzionalità.

Se leggiamo i giornali, apprendiamo che il segretario dello SDI, Boselli - e se guardiamo la televisione ne abbiamo la conferma - ha esplicitamente affermato che non si può arrivare all'approvazione a maggioranza di una legge su una materia che riguarda da vicino il leader del principale partito di opposizione, ma si deve cercare di trovare un'intesa, coinvolgendo l'altro blocco, la minoranza parlamentare. Tutto ciò (ed è la seconda ragione) non dovrebbe indurre i rappresentanti della maggioranza, in particolare i proponenti - visto che si tratta di una proposta di legge e non di un disegno di legge governativo -, ad un'ulteriore riflessione?

Terzo ed ultimo argomento. Il ministro Chiti ha più volte auspicato un'intesa sulle riforme istituzionali e giustamente ha incontrato i rappresentanti dei vari gruppi, cosa che ha fatto anche il Presidente del Consiglio, onorevole Prodi. È giusto, si è detto, non varare le regole a maggioranza, il che è avvenuto sia nel corso dell'ultima legislatura sia nella legislatura precedente. Si è detto che insieme dobbiamo costruire le regole fondamentali di questa democrazia. Ebbene, su una questione così rilevante, che riguarda da vicino la vita politica parlamentare perché inerisce direttamente - come ha esplicitamente sottolineato l'onorevole Violante nella sua relazione - alla vita del principale leader politico dell'opposizione italiana, si ritiene invece di procedere a colpi di maggioranza? Questo lo ritengo inaccettabile, al di là del merito della legge rispetto alla quale non grido allo scandalo. Infatti, non ritengo che non si debba affrontare serenamente, nel corso di un dibattito serio ed approfondito, che investa le due Camere, la questione del conflitto di interessi. Ritengo, però, che sia forzoso e inaccettabile, da un lato affermare che non si debbano porre le regole a colpi di maggioranza e poi, dall'altro, porre una questione così dirimente come il *blind trust*. In sostanza, l'azienda del Presidente del Consiglio, Mediaset, o dovrebbe essere affidata ad un estraneo, il quale dovrebbe svilupparla in modo cieco, cioè senza riferire alcunché al proprietario, oppure dovrebbe essere alienata. Si può intervenire...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MAURO DEL BUE. ...su una questione così fondamentale a colpi di maggioranza? Me lo chiedo sinceramente e serenamente. (*Applausi dei deputati del gruppo DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ho raccolto con grande preoccupazione il grido d'allarme che il principale giornale italiano *Il Corriere della Sera* lanciava circa venti giorni fa, parlando del «micidiale intreccio politico-amministrativo-affaristico». E continuava, *Il Corriere della Sera*, riferendo una dichiarazione del professor Pardi, il famoso girotondino; al riguardo, cito il testo completo della dichiarazione: «basta guardare al micidiale intreccio politico-amministrativo-affaristico con cui i Democratici della Sinistra governano decine di comuni e di regioni nel nostro Paese».

Stiamo parlando di un Paese diverso dagli altri paesi europei, un Paese nel quale, in intere regioni, ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B. I primi accedono agli incarichi professionali, alle consulenze e agli appalti; c'è una burocrazia parlamentare e politica largamente rappresentata da professionisti della politica: D'Alema, Fassino, Veltroni sono tutti professionisti della politica... (*Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore...

CARLO GIOVANARDI. Costoro vengono garantiti da un partito che, attraverso il potere economico della Lega delle cooperative, garantisce uno scambio di ruoli: chi fa il sindaco, poi fa il presidente della Lega delle cooperative, poi fa il parlamentare; così, quando ha finito di fare il sindaco, viene assunto come consulente dal comune amico! Ti consentono di fare la politica da professionista a vita, con l'appoggio di un monopolio, per esempio nella grande distribuzione, dovuto ai piani commerciali (pilotati dal potere economico e amministrativo) e ai piani regolatori che favoriscono gli amici! Ambiti dove vi sono anche quelli che come Consorte ricevono 100 miliardi alla volta per consulenze! Non stiamo parlando di proletari, stiamo parlando di un terzo dell'Italia in cui...

TITTI DE SIMONE. Pensa a tuo fratello!

CARLO GIOVANARDI. ...la democrazia è bloccata da 60 anni perché non c'è ricambio e si impone una burocrazia professionale, politica e partitica! È un grande problema, che questo provvedimento non affronta. Ed è lì che risiede la vera disparità (*Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale*)! Nel 1992, i vecchi partiti sono stati cancellati: sono scomparsi coloro che, per decenni, avevano costruito sul territorio, anche se in maniera artigianale, una contrapposizione a questo sistema che, ripeto, è un micidiale intreccio politico amministrativo affaristico! Lo dice Pardi, non Giovanardi (*Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore...

CARLO GIOVANARDI. I vecchi partiti sono stati cancellati e questa proposta di legge consentirà ai professionisti e alla nomenclatura di continuare a fare politica con le spalle coperte dal partito e dal potere economico del partito! Mentre Bersani, in ogni provvedimento di questo Governo, regala miliardi alle cooperative e rafforza quel sistema di potere che finanzia le vostre campagne elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*), il cittadino imprenditore, il cittadino professionista non può fare politica...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore...

CARLO GIOVANARDI. ...Il cittadino imprenditore viene eliminato dalla politica...

PIETRO ARMANI. Bravo!

CARLO GIOVANARDI. È l'unico Paese del mondo in cui ciò accade: quindi, altro che «sospensiva»! Bisogna tornare in Commissione e affrontare questo nodo, che è vitale per la nostra democrazia! Il ricambio c'è stato in Sicilia, in Lombardia, in Veneto! In Campania comanda Bassolino da 15 anni! Fate i ricambi in Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria e nelle Marche, con la vischiosità di questo sistema affaristico! Questo è il vero conflitto di interessi che va risolto e che questa legge aggrava, nel vostro interesse, non nell'interesse del popolo italiano (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Licandro. Ne ha facoltà.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Signor Presidente, per rispetto di questa Assemblea, evito di commentare e replicare all'onorevole Giovanardi, che dovrebbe soltanto provare vergogna

[*Commenti dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non sapresti che dire!

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. L'onorevole Bruno... state calmi, non c'è il capo...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, consentite a chi ha chiesto di parlare, di svolgere il suo intervento.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. L'onorevole Bruno, dicevo, ci ha addebitato confusione, scarsa conoscenza, elaborazione incerta e contraddittoria di una disciplina. Mi spiace polemizzare con l'onorevole Bruno, a cui riconosco la capacità di tenere un profilo politico e istituzionale garbato e corretto, ma l'onorevole Bruno fa finta di non capire e attribuisce a noi profili e questioni giuridiche che ben conosce, in realtà, ma che capziosamente (*Commenti del deputato Airaghi*)...

PRESIDENTE. Per favore, sta parlando un deputato, gradirei che lo sia ascoltasse o, almeno, che lo si lasciasse parlare! La prego di non urlare, grazie (*Commenti del deputato Airaghi*). No, lei sa bene che non è così. Dovrebbe avere ascoltato e visto.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Purtroppo questi sono i segni della cultura di cui ho parlato poc'anzi (*Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Per favore, evitate i commenti personali!

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Mostrate soltanto scarso rispetto istituzionale! L'onorevole Bruno sa benissimo che questa proposta di legge, per quanto riguarda il ruolo e le funzioni delle Autorità, non attribuisce alcun potere di comminare la decadenza, bensì unicamente il compito di verificare l'oggettiva sussistenza della situazione di conflitto di interessi contemplata dalla legge. Solo al verificarsi di tale ultima evenienza scatta automaticamente, *ex lege*, la decadenza sancita, come è comune e diffuso dal punto di vista giuridico. Onorevole Bruno, è la legge a prevedere la decadenza, non un'Autorità.

Riteniamo non sussistano ragioni per rinviare l'esame di questa proposta di legge. Al contrario avanziamo la richiesta di una maggiore lena per lavorare al fine di emendare e migliorare il testo. L'anno scorso è stato svolto un lavoro, anche troppo lungo, di studio e audizioni, per risolvere un problema già molto chiaro a tutta l'opinione pubblica democratica di questo Paese. Nell'ambito della questione sospensiva in discussione vi sono due avverbi di modo che colpiscono: «egregiamente» e «obiettivamente». Gli estensori e il primo firmatario, Elio Vito, ritengono, paradossalmente, e in maniera stravagante, che la cosiddetta legge Frattini abbia disciplinato egregiamente la delicata materia del conflitto di interessi e che abbia dato buona prova di funzionamento. Manca l'inciso per il loro *leader*, il loro capo, proprietario di un grosso colosso delle telecomunicazioni! Questi due avverbi di modo rivolti alla legge Frattini ci convincono, se ce ne fosse stato ancora bisogno, a votare contro questa richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, preannuncio che il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà contro la questione sospensiva, per le seguenti ragioni. In primo luogo, in quanto stiamo discutendo questo provvedimento già da otto mesi in Commissione e dalla XIII legislatura stiamo affrontando il problema del conflitto di interessi. Successivamente, è stata varata la legge Frattini, la quale, onorevole Bruno, come lei sa meglio di me, in quanto all'epoca

dell'approvazione del provvedimento era presidente della I Commissione, interviene *ex post*. Una sentenza della Corte costituzionale del 1975, quando ancora il problema di conflitto di interessi non era stato affrontato, esplicita chiaramente la necessità di evitare, anche solo potenzialmente, e prevenire il conflitto di interessi. Ciò è quanto fa la proposta di legge in discussione.

Il secondo motivo, Presidente, è che l'onorevole Bruno, molto spesso, ha accusato la maggioranza di «manipolare» le disposizioni previste dalla normativa statunitense. Ritengo giusto che si discuta in quest'aula sull'esserci stata manipolazione o semplice ispirazione al *blind trust* statunitense. In tale modo potremo chiarire se effettivamente, anche negli Stati Uniti, attraverso il *blind trust* venga realizzata o meno la separazione degli interessi.

Vengo al terzo motivo, Presidente. Ho ascoltato l'onorevole Benedetti Valentini ad una radio privata e poi, qui, l'onorevole Giovanardi, intervenuto con molta irruenza e passione, le uniche caratteristiche positive che riconosco nella sua «furia iconoclasta». Vorrei chiedere all'onorevole Giovanardi...

LUCA VOLONTÈ. Ma quale protervia!

FRANCO RUSSO. Ascoltate! Ammettiamo che i casi da lei enunciati siano tutti veri e cioè che dobbiamo impedire che ci sia un professionismo della politica al fine di nobilitarla - come diceva Weber - che bisogna impedire che si viva «di» politica e non «per» la politica; ammettiamo anche che tutti i casi che ha elencato siano assolutamente giusti. Le chiedo, allora, onorevole Giovanardi, è giusto o no intervenire rapidamente con una legge sul conflitto di interessi che dipani tutta la matassa ed eviti a tutti i livelli conflitti di interessi, così come intende fare la proposta di legge in esame?

Il suo ragionamento non la porta a sostenere la questione sospensiva, ma dovrebbe convincerla ad esprimersi contro e quindi a votare rapidamente una legge sul conflitto di interessi che non riguarda l'onorevole Berlusconi, ma migliaia di situazioni.

Ieri ho affermato, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista, che riconosciamo che Forza Italia, nel momento in cui ha organizzato la sua forza politica ha portato alle cariche di Governo ed anche in Parlamento l'espressione di nuove forze economiche, di nuove forze sociali. Ma poiché queste nuove forze rappresentano degli interessi forti, è bene che il Parlamento intervenga a distinguere gli interessi privati patrimoniali dagli interessi politici generali. È nell'interesse dell'Italia, delle istituzioni! È nel vostro interesse, se volete far sì che le nuove professionalità, gli imprenditori possano prendere parte alla competizione elettorale ed entrare a far parte del Governo.

LUCA VOLONTÈ. Ma fate parte del Governo!

FRANCO RUSSO. Per questo ritengo che sia urgente votare e, spero, approvare la proposta di legge sul conflitto di interessi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti...

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTO COTA. Sulla questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ma ero già passato alla votazione!

ROBERTO COTA. No, non ancora!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROBERTO COTA. Signor Presidente intervengo solo per dire che voteremo a favore della questione sospensiva in esame e non solo per le motivazioni elencate nel testo. È evidente che la costituzione di un'altra *Authority* sarebbe un ennesimo «carrozzone», posto che ve n'è già una che si potrebbe fare concretamente lavorare: la *Authority* antitrust. A sostegno di tale opinione abbiamo anche presentato una proposta emendativa alternativa e quindi, per coerenza, non potremo che votare a favore della questione sospensiva presentata. La voteremo anche per un'altra ragione. Dal dibattito di oggi è emerso che la maggioranza (la quale, peraltro, si sta sfaldando perché oggi in aula c'è stata un'astensione significativa dell'Udeur che molto probabilmente bloccherà la proposta di legge al Senato) anziché esaminare un provvedimento sul conflitto di interessi, è alle prese con una battaglia politica, un braccio di ferro al proprio interno. Quindi, paradossalmente, la sospensione del provvedimento la aiuterebbe a trovare un accordo che non ha, ma, dal nostro punto di vista, potrebbe essere lo strumento per portare avanti, come vorremmo fare, un lavoro costruttivo, perché abbiamo interesse ad approvare una legge giusta sul conflitto di interessi.

Non siamo, invece, disponibili a una legge contro la proprietà privata, perché, per quanto ci riguarda, non è sacra tanto la proprietà di Berlusconi, quanto la proprietà privata dei cittadini, di tanti cittadini padani che, con il lavoro, hanno costruito imprese, ed aziende ed hanno costruito il loro patrimonio per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Elio Vito ed altri n. 1.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

Prendo atto che il deputato Tranfaglia non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che il deputato Affronti ha espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.